

LIBRI / «Prima del kamikaze»: un'attenta analisi del senatore Mantovano

«L'Italia deve tenere sempre alta la guardia contro la minaccia del terrorismo islamico»

Quanto pesa la presenza islamica sulla sicurezza in Italia? Come mai l'Italia ha affrontato episodicamente il problema della presenza di militanti e religiosi musulmani ultrafondamentalisti? Soprattutto alla luce di quanto successo in Olanda, dove il regista e intellettuale Theo van Gogh è stato ucciso da un estremista marocchino per aver girato un film critico su come sono trattate le donne nella società islamica? E la Magistratura italiana è all'altezza di comprendere il pericolo?

A queste e altri interrogativi sul terrorismo islamico e sull'immigrazione Alfredo Mantovano, magistrato ed ex sottosegretario agli Interni, offre risposte basate su fatti realmente accaduti, nel suo ultimo libro (Prima del kamikaze, Rubbettino editore, euro 12).

Innanzitutto pone un interrogativo: possono uomini di differenti etnie, religioni e culture convivere? L'autore afferma di sì a patto che gli immigrati accettino gli usi e i costumi del paese che li ospita. Ora, se è vero che la xenofobia e la violenza sono l'altra faccia del melting pot, cioè della società multirazziale, come sot-

tolinea l'ex sottosegretario, è vero anche che talvolta si accolgono soggetti di fede islamica per i quali la religione ha un'incidenza molto rilevante nel loro comportamento; di contro, l'Occidente fa anche poco per integrarli nella società. È vero che spesso molti musulmani rifiutano di inserirsi nella società che li ospita e li aiuta, ma per Mantovano è urgente porsi il problema soprattutto della presenza ultrafondamentalista «esigendo al tempo stesso da tutti e da per tutto (dalle moschee a internet) il rispetto di una base etica e giuridica comune».

Ma forse anche la magistratura dovrebbe affrontare, per Mantovano, con maggior cognizione di causa i problemi che derivano dall'immigrazione clandestina e dalla presenza di fondamentalisti. La repressione penale del terrorismo non sarebbe adeguata. Infatti, se per un verso la prevenzione del terrorismo è risultata buona negli ultimi anni dal punto di vista investigativo, per Mantovano sarebbe necessario, sul piano della legislazione, introdurre eccezioni in merito a norme che «spesso appaiono più formalistiche che di effettiva ga-

ranzia».

Questo anche perché la magistratura, proprio nell'ambito del terrorismo islamico, ha talvolta assunto «decisioni discutibili se non assurde». E infatti, la magistratura non sarebbe culturalmente adeguata a reprimere la presenza di presunti kamikaze (da

qui il titolo del libro che auspica che si arrivi «Prima del kamikaze») e quindi andrebbe preparata anche da questo punto di vista. Una carenza di carattere culturale, quindi. Per ovviare, l'autore propone «un anticipo della soglia della rilevanza penale» per «intervenire mentre gli aspiranti attentatori vengono formati, indottrinati, preparati e quindi si apprestano a mettersi all'opera». È necessario arrivare prima che sia compiuto l'attentato, «ma non in modo da punire la mera intenzione».

Due esempi riguardano i magistrati Umberto Antico e Clementina Forleo che, di fronte a prove concrete nei confronti di un gruppo di fondamentalisti islamici (dei quali tre fatti arrestare dal gip), secondo una interpretazione personale, hanno difeso sulla base del «dilemma»: ter-

roristi o guerriglieri? Definiti guerriglieri, sono stati liberati nonostante vi fossero pesanti indizi e prove. Interpretazione che viola, nel caso specifico, le indicazioni della Convenzione globale Onu sul terrorismo che definisce bene che gli shaid sono terroristi e non guerriglieri. O, comunque, sostiene Mantovano, Hamas può anche essere considerato un movimento di liberazione nazionale, ma se suoi militanti fanno saltare un bus con israeliani a bordo, questo atto resta comunque terroristico.

Così, anche l'immigrazione di clandestini e fra questi i fondamentalisti, crea una situazione problematica per arginare la quale fu creata la legge Bossi-Fini che però, spiega Mantovano, una «visione ideologica» e non realistica della situazione ha fatto sì che la Magistratura rendesse in parte non operativa la legge.

Cosa fare per combattere il terrorismo? Rimuovere le ragioni sociali del reclutamento dei terroristi e favorire una integrazione che si basi, secondo Mantovano, sulla «preparazione di un habitus mentale» nell'immigrato e riaffermare sempre che esistono principi non negoziabili.

Manlio Triggiani

«È fuorviante il dilemma se si tratti di guerriglieri o di terroristi. Sì all'integrazione ma nel rispetto delle leggi»

